EPISTULA IV

[Scribit Dantes domino Moroello marchioni Malaspine.]

[1] Ne lateat dominum vincula servi sui, quam affectus gratuitatis dominantis et ne alia relata pro aliis, que falsarum opinionum seminaria frequentius esse solent, negligentem predicent carceratum ad conspectum Magnificentie vestre presentis oraculi seriem placuit destinare.

[2] Igitur michi a limine suspirate postea curie separato, in qua, velut sepe sub admiratione vidistis, fas fuit sequi libertatis offitia, cum primum pedes iuxta Sarni fluenta securus et incautus defigerem, subito heu! mulier, ceu fulgur descendens, apparuit, nescio quomodo, meis auspitiis undique moribus et forma conformis. O quam in eius apparitione ostupui! Sed stupor subsequentis tonitrui terrore cessavit. Nam sicut diurnis coruscationibus illico succedunt tonitrua, sic inspecta flamma pulcritudinis huius Amor terribilis et imperiosus me tenuit atque hic ferox, tanquam dominus pulsus a patria post longum exilium sola in sua repatrians, quicquid enim contrarium fuerat intra me, vel occidit vel expulit vel ligavit. Occidit ergo propositum illud laudabile quo a mulieribus suisque cantibus abstinebam; ac meditationes assiduas, quibus tam celestia quam terrestria intuebar, quasi suspectas, impie relegavit; et denique, ne contra se amplius anima rebellaret, liberum meum ligavit arbitrium, ut non quo ego, sed quo ille vult, me verti oporteat. Regnat itaque Amor in me, nulla refragante virtute; qualiterque me regat, inferius extra sinum presentium requiratis.

EPISTOLA IV

[Dante scrive al signor marchese Moroello Malaspina.]

[1] Perché non si celino al padrone le catene del suo servo, come la passione senza ricompensa, che lo domina, e perché alcune cose riferite per altre, che assai spesso sono solite essere incubatrici di false opinioni, possano dire negligente chi è carcerato, piacque destinare alla considerazione della vostra Magnificenza la sequenza di questo oracolo.

[2] Pertanto a me, dopo che mi ero separato dal limitare della curia poi rimpianta, nella quale, come spesso hai visto in preda all'ammirazione, fu giusto seguire i doveri di libertà, mentre sicuro e incauto passeggiavo presso la corrente dell'Arno, ahimè, improvvisamente una donna, che scendeva come il fulmine, apparve, non so come, del tutto adeguata alle mie speranze per costumi e per aspetto. Quanto mi stupii della sua apparizione! Ma lo stupore cessò per il terrore del tuono che ne seguì. Infatti come ai fulmini diurni subito seguono i tuoni, così, vista la fiamma della sua bellezza, Amore terribile e imperioso mi afferrò e questo feroce, come un signore scacciato dalla patria dopo un lungo esilio, rimpatriando nelle terre che sono solo sue, annientò, cacciò o incatenò qualsiasi cosa fosse contraria a lui dentro di me. Uccise dunque quel lodevole proposito che mi tratteneva dalle donne e dai loro canti; e senza pietà bandì, quasi fossero sospette, le assidue meditazioni con le quali consideravo le cose terrestri e quelle celesti; e perché la mia anima non si ribellasse più oltre contro di lui, incatenò il mio libero arbitrio perché fossi costretto a dirigermi non dove voglio io ma dove vuole lui. Dunque in me regna Amore e non lo può contrastare alcuna virtù; come qualmente lui mi governi, cercate più sotto, fuori dalle pieghe della lettera.